



Enzo Cheli*

NOTA IN MERITO AL VOLUME DI P. ARMAROLI, *Conte e Mattarella. Sul palcoscenico dietro le quinte. Un racconto sulle istituzioni*, Lucca, Edizioni La Vela, 2020, pp. 243**

A giudicare dal numero delle recensioni che ha ricevuto non si può certo dire che a questo libro sia mancato il successo. Un successo, a mio avviso, ben meritato per varie ragioni. La prima ragione è che questo lavoro è per il lettore al tempo stesso utile e divertente.

Utile per le molte informazioni che offre; divertente per il modo arguto e spigliato con cui queste informazioni vengono offerte. Si può quindi dire che la prima e più evidente ragione di successo di questo libro si collega alla sua forma insolita e accattivante che l'Autore usa per combinare la sua conoscenza del diritto costituzionale e parlamentare con la curiosità del giornalista dotato di una lunga esperienza intorno ai segreti del Palazzo. E questo spiega come il lavoro non si possa classificare né come una ricerca di diritto costituzionale o parlamentare, nonostante che tragga la sua nervatura dal diritto costituzionale e parlamentare; né come un saggio di cronaca politica, nonostante che il lavoro attinga a piene mani alla materia offerta dalla cronaca politica; e, infine, neppure come un pamphlet, nonostante che in molte sue parti venga ad assumere un taglio panflettistico. In realtà il lavoro è tutte queste cose insieme, ma anche qualcosa di diverso, forse avvicinabile ad una sorta di rappresentazione teatrale articolata in quadri corrispondenti ai capitoli del libro; giocata su di un palcoscenico costituito dai Palazzi del potere costituzionale; resa viva dalla presenza di due attori primari, ma anche di varie comparse e di un coro rappresentato dal popolo italiano cui l'Autore dà voce per offrire un commento alle scene che di volta in volta si vanno svolgendo.

Ma in realtà, al di là di questo che attiene alla veste esterna, penso che la vera ragione del successo del libro vada riferita alla novità della sua sostanza: una sostanza che riguarda le vicende del tutto inedite che nel biennio 2018-2020 hanno caratterizzato la scena politica del nostro paese e che l'Autore ripercorre ponendo sotto osservazione le relazioni ed i comportamenti dei due maggiori

* Vicepresidente emerito della Corte costituzionale e già professore di Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze

** Contributo sottoposto a *double blind peer review*.

attori istituzionali di questa scena.

Sergio Mattarella e Giuseppe Conte, come Armaroli mette bene in luce, sono figure che hanno alcuni aspetti in comune nella loro formazione di giuristi cresciuti nel solco della tradizione cattolica di una società meridionale, ma sono anche personalità molto diverse non solo per la loro diversa appartenenza generazionale, ma anche per il carattere e, forse, per la stessa concezione della loro funzione pubblica. Figure diverse, ma pur sempre emblematiche di quella complessa stagione politica ed istituzionale che il nostro paese ha attraversato nel corso dell'ultimo biennio. Un biennio che inizia con elezioni che vedono l'affermazione di un movimento che rifiuta la qualifica di partito partecipe di quella forma di democrazia rappresentativa su cui la nostra costituzione è stata impiantata; che sotto la spinta di questo movimento registra la nascita di due governi retti da maggioranze diverse, ma guidate dalla stessa persona; che si sviluppa in un quadro di mutamenti profondi nel tessuto sociale e politico europeo e internazionale fino a sfociare in una vicenda inattesa, quale è stata la pandemia, che ha cambiato la vita del mondo e posto i governi del pianeta davanti a problemi mai sperimentati in passato. Questo biennio viene, quindi, a rappresentare per l'eccezionalità delle vicende che lo hanno segnato una delle fasi più complesse e meno decifrabili dell'intero percorso della nostra storia repubblicana. Da qui l'utilità di un lavoro come questo che, attraverso il suo tono apparentemente scherzoso, viene ad offrirci una visione molto precisa su alcuni dei momenti più sfuggenti ed intricati della nostra esperienza costituzionale come, ad esempio, quelli che hanno segnato il passaggio tra il primo ed il secondo governo Conte.

Il fatto è che le vicende dell'ultimo biennio hanno in più occasioni sfiorato la rottura del modello di governo parlamentare di cui disponiamo determinando seri rischi per la stessa tenuta del nostro impianto istituzionale: e questo ha imposto al Capo dello Stato, in presenza di uno sfaldamento crescente nel sistema dei partiti, di dover usare i propri poteri formali e informali con particolare intensità non solo per garantire la governabilità, ma anche la sostenibilità e l'appartenenza del nostro impianto democratico al quadro delle democrazie europee più radicate. L'eccezionalità della fase che abbiamo attraversato (e che per taluni aspetti tuttora permane) emerge, quindi, in questo lavoro attraverso l'esame del rapporto che, in questa fase, è intercorso tra le due personalità destinate a rappresentare i perni fondamentali del nostro governo parlamentare, con un Presidente del Consiglio privo di esperienza politica ma molto proiettato verso una personalizzazione della sua funzione ed un Presidente della Repubblica che, pur nell'assoluto rigore delle forme adottate, si è trovato spesso nella condizione di dover esercitare un ruolo particolarmente attivo sul confine del modello tracciato in costituzione. Il confronto tra le due figure che emerge dalla analisi di Armaroli finisce, dunque, per rappresentare una visione emblematica della stagione politica che, a partire dall'inizio della legislatura in corso, stiamo attraversando, stagione segnata dalla presenza di una costituzione "forte", per il sostegno che tuttora riceve dal consenso popolare e dai suoi organi di garanzia, ma destinata a reggere un sistema politico "fragile", per la crisi che i partiti stanno attraversando e che rende impossibile la costituzione di governi stabili ed efficienti. Con la conseguenza di un Presidente della Repubblica "forte" in quanto "viva vox constitutionis" e di un Presidente del Consiglio che, nonostante il suo attivismo, resta "fragile" in quanto chiamato ad occupare la posizione più alta nel governo del paese senza disporre del sostegno di una propria forza politica.

Infine c'è un ultimo punto che in questo lavoro va segnalato e che riguarda l'impiego da parte del

suo Autore del ricorso alla psicologia come strumento che può contribuire a spiegare il funzionamento delle istituzioni pubbliche. Uno strumento che la scienza costituzionale solitamente non usa per non contaminare la continuità (e l'astrattezza) delle istituzioni con la temporaneità (e la fisicità) di chi le istituzioni è chiamato a guidare. In questo lavoro Armaroli rompe questo schema così da aiutare il lettore a comprendere che le istituzioni, pur nella loro astratta stabilità, sono pur sempre macchine che richiedono la guida di persone in carne ed ossa, con il loro carattere, le loro idee e le loro debolezze.